ANNO XXVII. Martedì 17 Marzo 1874 N. 76.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 16 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia la corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, piazza Rosa, N. 12, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 61. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 16 Marzo

BOLLETTINO POLITICO

La crisi ministeriale in Ungheria si prolunga. Secondo il *Pesti Naplo*, le trattative col barone di Semyey per il suo ingresso in un gabinetto di coalizione sarebbero andate fallite e si crede che il signor Szlavy sarà incaricato della formazione del nuovo ministero. Però finora queste notizie del giornale ungherese non vennero confermate dal telegrafo, e ciò fa credere che non si sia ancora usciti dal periodo delle trattative. Il conte Andrassy, ch'era partito per Vienna, doveva tornare oggi, lunedì, a Pest; passerà forse tutta la settimana prima che la crisi si risolva in qualche modo.

Le notizie intorno alla malattia del principe di Bismarck sono anch'esse incerte e contraddittorie. Una parte della stampa assicura che il celebre uomo di Stato è veramente infermo; non mancano però di quelli i quali ricordano che queste malattie si sono spesso rinnovate all'avvicinarsi delle grandi questioni. È imminente la discussione della legge militare, intorno alla quale sono tutt'altro che concordi i pareri. E in generale si spera che il principe di Bismarck per quel tempo sarà guarito, giacchè si fa assegnamento principalmente sulla sua parola per far approvare le proposte del governo.

Nel cantone di Ginevra il progetto di legge, da noi accennato l'altro giorno, secondo il quale i *maires* destituiti dovrebbero rimanere ineleggibili per tutto il tempo pel quale erano stati nominati, ha prodotto sorpresa e malcontento contro il Consiglio di Stato.

Il *Journal de Genève* si rende interprete dell'opinione pubblica e in un articolo molto vivace esorta il Consiglio di Stato a ritirare la sua proposta.

Un governo, scrive il citato giornale, che in un paese libero come il nostro non sa governare colla libertà, ma chiede sempre nuove armi, nuovi poteri, nuovi provvedimenti restrittivi, prova soltanto di non essere all'altezza del proprio còmpito e di non comprendere la dignità del proprio mandato. Noi vorremmo che il Consiglio di Stato comprendesse l'imprudenza del suo passo e ritirasse, finchè n'è in tempo, quel malaugurato progetto.

È questo il consiglio che gli danno con tutta sincerità coloro che non sono nè suoi amici nè suoi avversari, ma che, preoccupati innanzi tutto dell'interesse del paese, non amano vedere un governo compromettere la pace pubblica e la propria esistenza con errori che la più volgare prudenza avrebbe potuto fargli evitare.

Il telegrafo ci fa prevedere prossima una battaglia fra i carlisti e le truppe comandate dal maresciallo Serrano. Sono due numerosi eserciti l'un contro all'altro armati, e quel ch'è peggio, due eserciti di spagnuoli che danno non dubbie prove di valore in una guerra fratricida. Il governo del maresciallo Serrano continua a mostrarsi energico contro tutti quegli atti che potrebbero accrescere la perturbazione degli animi. Il capitano generale Yzquierdo ha sospeso il *Diario di Barcellona* per aver pubblicato una lettera che annunziava la presa di Vendrell per parte di Tristany. La stessa lettera diceva che la città era stata saccheggiata, che parecchie case erano state incendiate e che vi erano stati presi dodici ostaggi. Telegrafano da Barcellona ai giornali francesi che la sospensione del *Diario* ha prodotta una pessima impressione D'altro canto le condizioni della Spagna sono, come si suol dire, tanto *eccezionali*, che i rigori del governo non dovrebbero recar meraviglia.

Il tribunale supremo del Brasile condannò il vescovo di Pernambuco a quattro anni di carcere. Noi abbiamo pubblicato tutti i documenti relativi a questo affare, dai quali risulta che il vescovo di Pernambuco era stato disapprovato perfino dalla Santa Sede, cosicchè i giornali clericali non potranno lagnarsi che sia stato trattato con soverchia severità.

LA LISTA CIVILE

Un'idea prediletta del senatore Pallavicino, un'idea dalla cui attuazione ei fa dipendere, nelle sue *Questioni del giorno*, la forza della monarchia, è la riduzione della lista civile.

A lui pare che la lista civile potrebbe venir ristretta a quattro milioni, ben inteso, assumendosi lo Stato le spese straordinarie.

Or noi crediamo che l'egregio Pallavicino cada in un grand' errore e non consideri abbastanza quali sono i doveri del Capo dello Stato.

Nel fissare la lista civile conviene provvedere che il Capo dello Stato abbia i mezzi di rappresentare onorevolmente la nazione. La somma che gli si assegna è parca o soverchia o sufficente, secondo gli oneri a cui deve soddisfare, secondo le spese stabili che deve sostenere. Possono esser di troppo quattro milioni e non bastevoli dodici. La differenza proviene da molte circostanze, dai palazzi che sono a carico della lista civile, dalle villeggiature, dall'ordinamento della Casa militare e della Casa civile ed anche dalle consuetudini del paese.

L'on. Pallavicino non ricorda che una riduzione non lieve è stata fatta alla lista civile nel 1865. Tre milioni ne sono stati levati ed era una grossa somma, considerando che a stento il bilancio del ministero della Casa Reale si equilibrava, per quanto dicesi, alla fine dell'anno.

La lista civile ha degli impegni assai gravi, ha troppi palazzi e troppe villeggiature. — Alleggeritene il peso, dice l'on. senatore. Ma come alleggerirlo? Tutti que' palazzi sono monumentali. Compratori non se ne trovano, e, ove se ne presentassero, sarebbe poco dignitoso per lo Stato il venderli. E che direbbero le popolazioni? Crede l'on. Pallavicino che vedrebbero, non diciamo con piacere, ma almeno con indifferenza, l'alienazione di palazzi ricchi di tesori d'arte e che concorrono allo splendore della città in cui vennero eretti nel corso dei secoli? Una Reggia non si costituisce per incanto; è il portato di una lunga serie di anni e la sua costruzione si collega alla storia del paese.

Non dimenticando come si è formata l'unità nazionale si spiega facilmente per qual guisa si è aggravato il peso della lista civile.

E dacchè i palazzi e le villeggiature non si possono alienare, non è meglio di lasciarli alla lista civile anzichè farli dipendere dal Demanio dello Stato? Forse che la conservazione loro non costerebbe all'erario pubblico, intanto che il Re rimanendo privo di residenza nelle principali città, dovrebbe prender delle case a pigione ovvero farsi costrurre a proprie spese qualche palazzina? Il decoro dello Stato ne scapiterebbe senza che se ne avvantaggiasse la finanza. Quasi si potrebbe metter pegno che la spesa aumenterebbe.

L'on. Pallavicino non solo vorrebbe che fosse alleviata molta parte del carico che pesa sulla lista civile, ma perchè quattro milioni bastino, propone che alle spese straordinarie si sopperisca dal Tesoro.

Noi non sappiamo quali spese comprendansi nella categoria delle straordinarie. Saranno forse quelle di rappresentanza, di visite di principi, di viaggi. Sarebbe conveniente di presentare al Parlamento volta per volta una domanda di sussidi, provocando una discussione sull'opportunità della visita e del viaggio? In tutti gli Stati liberi è stabilito nella Costituzione che la lista civile viene fissata all'avvenimento del principe al trono e non si tocca per tutta la durata del regno. È una provvisione prudente, diretta a sottrarre il decoro e la splendidezza della Corona alle oscillazioni dei partiti e a assicurare al capo dello Stato un reddito che può distribuire con discernimento a vantaggio non tanto suo quanto del paese. Noi non abbiamo a far ora la storia della lista civile in Inghilterra sino all'avvenimento della regina Vittoria. Bensì importa di far notare come le discussioni che sorgevano nella Camera de' comuni ogni volta che le erano chiesti speciali sussidi per sopperire alle strettezze del Principe, le due idee cardinali che determinavano il voto erano che fosse tutelato il decoro del sovrano inseparabile da quello dello Stato e che si desse ordine ed assetto regolare all'amministrazione della lista civile.

Col sistema delle spese straordinarie che naturalmente si ripeterebbero ogni anno, non si avrebbe nè assetto nè ordine e probabilmente allo stringer dei conti la spesa si troverebbe assai più considerevole, intanto che si sarebbe offuscato il prestigio della Corona, di cui l'on. Pallavicino si mostra più sollecito e convinto propugnatore che non piaccia a' suoi avversari l'ammettere.

L'on. Pallavicino ricorda l'esempio del presidente degli Stati Uniti, ripetendo cosa esatta una volta, ora non più. Non solo l'assegnamento del presidente è stato aumentato di molto, ma egli non è obbligato ad aver un vasto dicastero, non ha molti stabili da amministrare, non ha pensioni da pagare, e raro avviene che abbia a rappresentare lo Stato in modo splendido e munifico. Pure se si confrontassero le spese degli Stati Uniti pel presidente e il Congresso si troverebbe che superano quelle della lista civile e del Parlamento d'Italia e che quella grande repubblica poco si distingue in questo dalle grandi monarchie d'Europa.

La monarchia italiana trovasi inoltre in condizioni speciali, che aggravano il suo bilancio. L'on. Pallavicino sgrida a ragione i parassiti, gli artisti inetti, gli scribacchiatori cortigiani, che ricorrono al principe per aiuti, per rimunerazioni e per doni. Sono una piaga sociale. Si potrebbe mai estirpare con un colpo di bacchetta magica? Soltanto il progresso dell'educazione e della civiltà ed un più squisito sentimento della dignità propria potranno recarvi rimedio. Però riflettasi che se è bene che cessi la caterva degli oziosi postulanti, è pur bene che la Corona mantenga il suo lustro. Il Re come primo gentiluomo dello Stato dev'essere il protettore delle scienze, delle lettere e delle arti; a lui spetta il porgere quegli incoraggiamenti, i quali tornano di benefìcio alla coltura nazionale, quando siano accordati spontaneamente al vero merito.

In Italia si sa che non c'è principe così alieno dal tesoreggiare e che abbia in siffatta guisa confusa la sua fortuna con quella della nazione, come Vittorio Emanuele. Alle sue abitudini modeste e nemiche dello sfarzo si soddisfa senza una grossa lista civile. Ma è alla casa del Re che ogni giorno ricorrono migliaia di persone per sussidio. Persino per festeggiare il carnovale città grandi e piccole attingono alla cassetta privata del Re, che non volendo rifiutare alle une è costretto di concedere a tutte.

Il voto che dobbiamo esprimere è che la lista civile abbia un' amministrazione intelligente e avveduta affinchè vi governi l'ordine e le spese siano fatte con discernimento ed anche con buon gusto, così richiedendo lo splendore della Corona e il decoro della nazione. A questo voto crediamo la lista civile possa soddisfare, solo procedendo con parsimonia, stante gli enormi impegni che la gravano.

Però non sapremmo muover rimprovero all'on. Pallavicino di aver suscitata questa quistione. È sempre meglio di dir chiaramente ciò che si pensa che il sussurrarlo a bassa voce. Esprimendo apertamente il proprio parere, si schiude il campo alla disamina, la quale approda quante volte sia fatta con la sola passione del vero e del pubblico bene.

LE LEGGI ECCLESIASTICHE AUSTRIACHE

Leggiamo nella *Neue Freie Presse* del 14 marzo:

Pari ad una nera nube che annunzia un prossimo temporale, si manifesta l'opposizione dei vescovi dell'impero, alleanza della vendetta contro la riforma politico-religiosa intrapresa dal partito costituzionale. Voci inquietanti d'ogni genere percorrono l'aria. Un *memorandum* all'imperatore, un *memorandum* al ministero, opuscoli, indirizzi, lettere pastorali, burrasche parlamentari nella Camera dei signori, opposizione all'interno e fuori del Reichsrath, scatenamento di passioni nelle sfere devote del paese, rifiuto di pagare la progettata imposta sui benefizi, minaccie ai preti patriotti e persino fra i ruteni della Gallizia, aperta ribellione contro la legge approvata dall'imperatore e presentata dal suo governo, ecco quanto ci è posto innanzi. Per quanto siano miti, redatte coi maggiori riguardi e non abbiano di mira che quanto è indispensabile allo Stato, i dignitari ecclesiastici dell'impero non vogliono la pace. Il Concordato lacerato nel 1870 non deve essere sostituito da nuove leggi che mantengano la propria autorità allo Stato; le lacune della legislazione non devono essere colmate, nonostante l'invito tre volte ripetuto dell'imperatore. Piuttosto rimanga il caos della legislazione nei rapporti fra Stato e Chiesa, piuttosto che Roma perda anche l'ultimo avanzo del dominio che aveva in Austria.

Era da prevedersi che i vescovi, ai quali preme maggiormente l'interesse della Curia romana che la prosperità della loro patria, facessero oggetto le leggi confessionali di un'agitazione vivace che commuoverebbe profondamente gli animi. Il cardinale Rauscher, che aveva fama di moderato, è in questo punto ostile come qualunque vescovo czeco; si tratta però della stessa sua opera compiuta allorchè era vescovo di Seckau. Il cardinale Schwarzenberg ed i vescovi suffraganei boemi naturalmente non la cedono ad esso; i supremi pastori polacchi, i quali ebbero l'abilità di fare una virtù nazionale polacca dell'ultramontanismo, seconderanno arditamente; i tirolesi, nemici giurati della Costituzione e delle leggi scolastiche, ed il loro compatriota il vescovo Rudigier, non si lascieranno superare da nessuno dei loro confratelli. Dall'estero giunge in fretta il principe-vescovo di Breslavia, residente in Prussia come in Austria, chiamato dal cardinale Schwarzenberg, il quale da settimane, come un commesso viaggiatore del partito clericale, si recò da episcopio in episcopio per eccitare alla resistenza.

Come a Fulda alla tomba dell' apostolo Bonifacio i tedeschi, così i vescovi austriaci stabiliscono la loro tattica comune a Vienna ed accendono la guerra religiosa in Austria. Sembrerebbe quasi che i vescovi del nostro paese invidiino il martirio dei prussiani e vogliano provocare provvedimenti di rigore, ai quali, del resto, non ci sarebbe verun motivo. Però l'Enciclica papale, che invita alla lotta i campioni della Curia romana, lo impone, ed i vescovi austriaci vi obbediranno senza eccezione. Il generale dei gesuiti comanda ed i dignitari della Chiesa si piegano al suo cenno; essi lo fanno tanto più volontieri, in quanto che vogliono dar prova di potenza dopo l'abolizione del Concordato.

Noi siamo preparati a tutto. Il potere papale cercherà di annientare con tutti i mezzi possibili i nostri sforzi per la riforma, di seminare la discordia, di turbare la pace negli animi dei fedeli, poichè la Santa Sede ha interessi ai quali non pensiamo neppure e mezzi per difenderli che non immaginiamo neppure; però ciò non può scoraggiarci, anzi ci deve eccitare a proseguire con fiducia e fermezza l'opera del diritto. Ci riterremmo altrimenti indegni di far parte d'uno Stato moderno ed informato a libertà, e ci dovremmo escludere da noi dal novero degli Stati che tennero alte, di fronte alle pretensioni di Roma, le condizioni di esistenza della sovranità dello Stato e della prosperità morale e materiale dei cittadini.

« Nutro fiducia che riuscirà all'amichevole cooperazione dei poteri spirituale e temporale di superare le difficoltà che si oppongono a questa concorde attività. » Così parlò l'imperatore Francesco Giuseppe il 2 dicembre 1873 ai vescovi dell'impero che gli porgevano auguri. Il giorno del suo giubileo l'imperatore avvertì i vescovi di aver presente soltanto la loro missione e la pace delle coscienze che deve aver per base la religione. Egli credè di potersi dir sicuro che i vescovi userebbero della loro influenza a raggiungere quest'elevato scopo. I vescovi risposero all'imperatore con una dichiarazione di guerra! Essi turbano violentemente la pace religiosa, gareggiano di zelo contro il governo imperiale, il quale cerca con abnegazione di evitare, contro le esigenze nazionali, tutto ciò che potrebbe a ragione sembrare ostile alla Chiesa. Essi vogliono togliere allo Stato ed al suo rappresentante, all'imperatore, ciò che gli spetta; essi si dispongono a predicare la rivolta ed a gittare parole di odio alla cieca moltitudine.

In verità noi deploriamo per la Chiesa stessa, che si debba giungere a questo punto; ma se ci si costringe assolutamente a ricorrere alla spada, noi la adopreremo. Noi non vogliamo la lotta, che sarebbe una guerra all'interno, ma non la temiamo perchè si tratta di difendere quanto abbiamo di più caro. Nelle più elevate regioni si deve convincere che si tratta in questa lotta dei diritti della sovranità imperiale. Perciò non dubitiamo che la Camera aderirà alla politica dei suoi ministri, i quali vogliono soltanto difendere la dignità dello Stato. Al ministero, giunto ormai quasi al termine della sua missione, noi auguriamo una irremovibile perseveranza nell'onorevole via seguita sinora. La fiducia, l'appoggio della grande maggioranza della popolazione gli sono assicurate come pure il plauso e l'adesione di tutto il mondo civile.

Le minacce lanciate contro Vittorio Emanuele non gli alienarono la popolazione cattolica dell'Italia, nè le simpatie dei principi e Stati; non gli hanno impedito di assicurare al suo paese l'unità, la potenza e grandezza e la pace interna, ed il suo trono sta solidamente presso al Vaticano, a questa fucina di vulcano; il suo trono che ha per base l'amore dei suoi popoli uniti in libertà. Roma è terribile soltanto per coloro che la temono. Chi intraprende coraggiosamente la lotta contro ad essa, collo spirito dei tempi al suo fianco, non ha nulla da temere.

« Non serve l'angosciarsi; l'Austria non sarà mai un'autorità sottomessa alla Curia romana! » Che queste parole pronunciate recentemente dai nostri ministri siano la soluzione della lotta testè iniziata!

LA CASSA DI RISPARMIO DI MILANO E LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

La Cassa di risparmio di Milano novera con atti di liberale provvidenza gli anni della sua florida vita e sente il legame di solidarietà che l'associa a tutte le altre

---

9

APPENDICE

ADELGISA

racconto italiano del secolo VIII

scritto da

A. SERRA-GRECI

Alboino astuto e destro, si era posto a sorvegliare ogni passo di Eriberto, poichè sospettava che questo dovesse mantenersi ancora in corrispondenza con l'amata fanciulla. La faida apertasi tra le due famiglie baronali aveva sentita l'influenza della sincera amicizia che già le legava. Tutte le ostilità si erano limitate alla interruzione degli antichi amichevoli rapporti, e non erano mai scoppiate, come generalmente succedeva in casi consimili, in sanguinose avvisaglie. Quindi, fra le persone specialmente del basso servizio dei due castelli, ad onta che questi fossero armati l'uno contro l'altro, continuavano presso a poco gli stessi rapporti di prima, e di ciò erasi valso Alboino per iscoprire paese. I colloqui degli amanti (come quasi sempre avviene) non erano più un segreto per la servitù del castello di Romualdo, e taluno era fin giunto a conoscere lo strano modo di corrispondenza in uso fra i due giovani. Alboino potè quindi giungere a saper tutto a forza di lusinghe e di denaro, e decise di far tesoro delle acquistate notizie ed agir prontamente appena si presentasse l'occasione favorevole. Questa non tardò a giungere. Eriberto, per commissione del padre suo, dovè improvvisamente recarsi a Trento, e non ebbe tempo di prevenire Adelgisa della sua assenza, la quale d'altronde non doveva durar più di due giorni. Il tempo stringeva, e Agilulfo ed Alboino concertarono di agire, tosto partito il giovane. Abbiamo veduto come Alboino, per la statura simile ad Eriberto, e coperto dalle stesse sue armi, dal giovane lasciate al castello, si fosse recato a dare il segnale ad Adelgisa. Questa non concepì sospetto alcuno, perchè spesso Eriberto soleva presentarsi a lei in quel modo, dopo i giornalieri suoi guerreschi esercizi.

La notte era quasi giunta alla sua metà: il castello di Romualdo era immerso nelle tenebre e nel silenzio. Nella camera di Adelgisa una lampada di alabastro illuminava un gruppo di tre donne. Erano la figlia del duca, Gilberga la sua confidente ed Ermengarda. Adelgisa, acconciatosi un velo sulla testa, strinse la mano ad Ermengarda, e avviandosi verso la porta, le disse:

« Ci rivedremo fra poco, e saprai il resultato del nostro colloquio. Andiamo, Gilberga. »

In quell'istante medesimo Agilulfo e Alboino giungevano presso la dimora di Romualdo, e Teodicio lo schiavo vestiva il corsaletto di maglia e preparava le armi per vegliare alla sicurezza della minacciata fanciulla.

CAPITOLO VIII.
Un po' di storia

Prima di tener dietro alla figlia di Romualdo, e narrare quanto le avvenisse in quella memorabile notte, ci occorre render note al lettore alcune altre cose indispensabili alla intelligenza di questa nostra istoria.

All'epoca nella quale siamo giunti col nostro racconto, cioè nell'anno 772, diversi sintomi minacciosi si erano manifestati sulla scena politica del mondo, sintomi che predicevano vicina una rottura fra il re dei Longobardi e quello dei Franchi. Le conseguenze di tale gravissimo fatto non si sapevano calcolare con precisione e davano molto a temere. Nonostante che un doppio legame di sangue congiungesse fra loro il re franco e il re longobardo, pure la inimicizia tra Carlo e Desiderio, fomentata a bella posta dai papi che l'uno all'altro si succederono in quell'epoca memoranda, andava acquistando ogni giorno asprezza maggiore.

Già da lunghissimo tempo la discordia era nata tra i re dei Franchi e i re dei Longobardi a causa delle terre che Pipino (benchè non suo) aveva donate alla Chiesa, che i re longobardi si ostinavano a tenere occupate e che i papi continuamente reclamavano, istigando i monarchi di Francia a costringere con le armi i re di Lombardia a consegnarle alla Chiesa. In conclusione, era la questione del potere temporale del Papa, la stessa questione che ha tenuto anche ai nostri giorni tanto agitati gli spiriti umani; con la sola differenza che allora trattavasi se dovesse il papa, o no, divenire principe e re, ed ora si trattava se dovesse, o no, cessare di esserlo.

Queste antiche e, dirò così, ereditarie gare fra re Carlo di Francia e Desiderio di Lombardia, erano state per un momento assopite per opera della regina Berta, madre di Carlo, che aveva indotti i due contendenti a stringersi in legame di parentela, facendo sposare le due figlie di Desiderio, Ermengarda e Gilberga, la prima al figlio Carlo, che ebbe poi il nome di Magno, e la seconda a Carlomanno, altro suo figlio. Invano Papa Stefano III, con una lettera indegna della gravità di un Pontefice, aveva tentato di rompere quei trattati di matrimonio, i quali, avendo per oggetto di ristabilire la concordia tra i Franchi e i Longobardi, toglievano alla Chiesa ogni speranza di acquistare l'ambito dominio, che non poteva esser frutto che della continua discordia fra i due popoli e della rovina dei re longobardi. Ma i suoi tentativi trovarono un ostacolo insormontabile nel pertinace volere di Berta, la quale concluse i due matrimoni, trattandone ancora un terzo fra Gisila sua figlia e Adelchi, figlio e collega del re Desiderio. Comecchè peraltro si opponesse Berta ai voleri di Papa Stefano, pure, forse per non inasprirlo di troppo, seppe indurre Desiderio a consegnare alla Chiesa alcune delle terre che questa reclamava come sue. Accomodate così le faccende, la pace pareva assicurata per lungo tratto di tempo; ma, sia che i Papi non cessassero dai loro sforzi per far nascere nuove scissure fra i due re e tentare così di ottenere per intero la agognata potenza; sia che fosse scritto nei fati prossimo il fine della dominazione dei longobardi; fatto sta che due gravissimi fatti avvennero quasi contemporaneamente, e furono di tale natura da spezzare per sempre ogni vincolo fra i re di Francia e di Lombardia.

Carlomanno, il marito di Gilberga, venne a morte all'improvviso, e Carlo Magno (lo chiameremo così, quantunque allora tale epiteto non gli fosse stato ancora attribuito dalla universale ammirazione per le sue splendide imprese) stimando essere quello il momento opportuno di impadronirsi degli stati del defunto fratello, senza riguardo alcuno ai diritti dei due teneri nipoti, occupò quei dominii e se ne dichiarò padrone e re. La vedova Gilberga, cui quel fatto non poteva dar fiducia nella lealtà del cognato, temendo che oltre il regno non volesse Carlo tòrre ai nipoti ancora la vita, si rifugiò con essi presso Desiderio, che di buon grado accolse Gilberga e i figli suoi, sperando, col serbare pegni sì cari, di potere alla occasione opporre a Carlo tali emuli da indurlo, se non altro, a non fargli contro in guisa veruna. E per sempre più afforzarsi e rendere incontestabili i diritti dei foggiaschi fanciulli, fece tosto premure presso papa Adriano, succeduto a Stefano, perchè volesse ungere e consacrare a re dei Franchi i due figli di Carlomanno; sapendo quanto influisse sulle menti ottuse di allora l'idea che il romano Pontefice aveva riconosciuti legittimi i diritti o le pretese di alcuno. Ma per quanto sacre e incontestabili fossero le ragioni di quei fanciulli, il papa non volle mai aderire alle richieste di re Desiderio, a fine di non inimicarsi Carlo Magno, dal quale si aspettava utile maggiore, per essere egli più forte e più potente del re longobardo.

(Continua)

istituzioni di previdenza e particolarmente alle società di mutuo soccorso. Essa ha costituito sin dal 1863 una Commissione presieduta dall'onorevole Fano, la quale come è noto, ha l'incarico di esaminare con sottile cura gli ordinamenti delle società che si presentano ad un concorso indetto con un programma particolare.

Le Relazioni stese ogni anno dall'onorevole Fano costituiscono una vera inchiesta intorno ai sodalizi di mutuo soccorso italiano e danno occasione a quell'egregio uomo non solo di distribuire i premi ai migliori, ma di diffondere i più sani consigli e di additare le più sicure esperienze su questa grave e delicata materia.

Imperocchè le osservazioni minute, precise e pazienti giovano alle classi operaie assai meglio che le sonore declamazioni e i gonfi programmi; e l'amore vero del popolo si manifesta con questi studî diligenti e robusti i quali non lo pascono di bugiarde promesse, ma lo invitano alla disciplina del risparmio combinato ed associato per magistero di congegni sottili e razionali, i quali non si possono immaginare per divinazione, ma traggono qualità e modo dalle esperienze nostre e da quelle degli altri popoli.

Il Fano nella sua ultima Relazione che fu testè pubblicata dichiara con molta chiarezza le ragioni che hanno guidato lui e la Commissione nel conferimento dei premi. La massima distinzione fu assegnata alla *Società di mutuo soccorso fra gli operai di Siena*, che novera 1472 soci e va segnalata alla pubblica lode per la bontà delle sue statistiche, l'ordine e la chiarezza dell'amministrazione e la tendenza a conformare le contribuzioni dei soci alle leggi della probabilità della vita e della malattia. Imperocchè i sodalizi di mutuo soccorso devono evitare il pericolo di confondere nella stessa ragione di contributo le età, i sessi e le professioni diverse; e più si attengono alle norme della giustizia severa, meglio provvedono al conseguimento del nobile fine.

Il secondo premio fu assegnato all'Associazione generale di mutuo soccorso delle operaie di Milano, che conta 379 socie, è governata da egregie signore con materna previdenza ed ha iniziato in via di esperimento *il prestito d'onore*, fiancheggiando questa istituzione delle migliori cautele, si che mentre viene in aiuto alle operaie che hanno bisogni di denaro urgenti, non può pregiudicare gli interessi del sodalizio.

Il terzo premio fu largito ad una modesta e benemerita società di mutuo soccorso di Persiceto, la quale fra gli altri pregi, cura con molto amore la educazione dei soci nelle scuole festive dove l'insegnamento è dato dai partecipi del sodalizio che sanno, a quelli che non sanno, e dove si coltiva l'insegnamento della morale, della storia e del disegno, e si inculca il rispetto alle leggi e alle istituzioni dello Stato.

Il Fano discorre in esame anche le altre società giudicate degne di medaglia d'oro e di medaglia d'argento distribuendo con imparzialità la lode ed il biasimo. Notando i difetti dei sodalizi di mutuo soccorso, o nell'ordinamento o nell'amministrazione associa alla censura quello spirito di carità che corregge senza irritare gli animi.

Si chiude questo piccolo libro pubblicato dalla Cassa di risparmio di Milano con un sentimento di allegrezza commista ad infinite speranze. Malgrado tanti sobillamenti dei tristi, le classi operaie ascoltano ancora la voce dei loro amici sinceri che additano ad esse nella disciplina del risparmio e della scuola la salute e la redenzione. E la maggior parte di questi sodalizi vive all'infuori delle ire o delle sètte politiche e persuade l'animo dei soci all'amor del risparmio e delle patrie istituzioni. E quando si pensa alla malignità dei tempi, alla carezza del vitto, all'alto prezzo delle pigioni, questa perseveranza nel risparmio delle classi meno agiate suscita un senso di ammirazione e ci conforta a bene sperare dell'avvenire.

LETTERA DEL SIG. GLADSTONE

Il *Times* del 13 pubblica la seguente lettera del signor Gladstone a lord Granville:

Mio caro Granville,

Ho inviata una circolare ai membri del Parlamento del partito liberale nella circostanza della riapertura degli affari parlamentari.

Ma sento il bisogno di fare alcune dichiarazioni che non potevano trovare posto in una circolare riguardo alla mia posizione personale attuale.

Non ho bisogno di scusarmi se rivolgo queste dichiarazioni a voi. Indipendentemente da altre ragioni basterà osservare che avete per lungo tempo rappresentato il partito liberale ed il suo governo nella Camera dei lordi dal principio alla fine della sua amministrazione.

Per molte ragioni personali posso prevedere che non presterò illimitati servigi politici attivi, e desidero che venga inteso chiaramente da quegli amici coi quali ho avuto la direzione degli affari, che alla mia età devo riservarmi la più assoluta libertà di esimermi dalla responsabilità di capo del partito in un tempo non distante.

Il bisogno di riposo m'impedirà dall'assistere assiduamente alle sedute della Camera in questa sessione.

Poco prima che cominci la sessione del 1875 esaminerò se sarà opportuno mettere ancora per qualche tempo i miei servigi a disposizione del partito liberale ovvero se potrò chiedere di esserne esonerato.

Se però vi sarà ragionevole motivo per credere che invece del sistema testè descritto sarebbe vantaggioso agli interessi del partito in generale che io riprendessi nuovamente il mio posto quale membro indipendente, adotterò volentieri quest'ultima risoluzione. Ma io sottoporrò qualunque desiderio possa avere alle esigenze del partito e se i deputati che lo compongono trovano conveniente via di scegliere un capo o di fare una nomina provvisoria, la persona scelta potrà naturalmente disporre di me in qualunque circostanza e di tutto l'appoggio che le potrò prestarle.

Credetemi, caro Granville, il vostro affezionatissimo

W. E. GLADSTONE

12 marzo 1874.

LA STRADA DELLA PONTEBBA

In molti giornali, italiani ed esteri, abbiamo letto lamenti, dubbi, interpellanze a proposito della costruzione della linea Udine-Pontebba. A dir vero, se si considera che la linea è stata concessa nel luglio del 1872 e che oggi sono decorsi quasi due anni, non parrebbe che quei lamenti e quelle interpellanze fossero senza ragione. È però d'uopo riconoscere che anche in quest' impresa, come in molte altre cose d'Italia, si son venuti a frammettere errori, eventualità, complicazioni amministrative, tutto quello insomma, che in affari può far perdere il tempo. Ora pare proprio che siamo per toccare alla fine del principio, poichè siamo assicurati che la Banca di Costruzioni di Milano ha messo mano ai primi 17 chilometri, chè tanto misurano i progetti già approvati.

Speriamo, d'altra parte, che il restante progetto sia pure al più presto definito e concordato, tanto che si possa dar principio a quelle opere d'arte, a cui si richiede più lungo spendio di tempo, e che debbono essere attaccate tosto, se si vuole avere la linea compiuta, non diremo presto, chè ciò non potrebbe più dirsi, ma almeno entro un periodo di tempo non troppo irragionevole.

Un altro fatto che in qualche modo ci fa sperare più rapido il compimento del nostro desiderio, è la imminente emissione delle Obbligazioni che la Società dell'Alta Italia ha creato per formare il capitale di costruzione di questa linea. Se ne parla come di un'operazione finanziaria che debba aver luogo al principio di aprile e che, fatta dalla Banca Generale di Roma, sarà anche appoggiata dai principali Stabilimenti di credito del regno.

Coteste Obbligazioni Pontebbane ci pare dovrebbero trovare buona accoglienza: hanno per sè il credito della Società ferroviaria dell'Alta Italia, la garanzia governativa e i prodotti di una linea, la cui importanza internazionale è riconosciuta da tutti. Tutte queste belle condizioni varranno a scuotere l'atonia del mercato e attirar l'attenzione della gente d'affari?

Non è competenza nostra rispondere alla domanda. Ciò che noi possiamo e vogliamo desiderare è che si adempia al più presto la promessa del Parlamento e alla legittima aspettazione delle Provincie Venete.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

*(Corrispond. particol. dell'*OPINIONE*)*

Berlino, *13 marzo*. — La legge sul matrimonio civile è stata finalmente firmata da Sua Maestà il re di Prussia, e quanto prima verrà pubblicata e messa in vigore. Cadono così tutte le dicerie cui il ritardo di quella formalità aveva dato luogo, ritardo che non aveva altra causa che l'assenza del signor De Falck, ministro dei culti. Del resto, quando pur qualche cosa di vero vi fosse stata in ciò che si raccontava della opposizione che in altissime sfere si faceva a quella legge, avremmo ora un esempio del come nessuna opposizione valga contro quanto il ministero e la rappresentanza nazionale hanno sancito.

Adesso ci aspettiamo a veder domandare al Reichstag di voler estendere a tutto l'impero questa prussiana istituzione del matrimonio civile. Questa proposta troverebbe però una forte e quasi insuperabile opposizione, e credo che per questo anno almeno non ci sia da sperare di vederla adottata. Si vorrà, avanti di farne una legge generale, vederne i risultati in Prussia e quali ne siano i vantaggi e più ancora quali gli inconvenienti. Il governo medesimo non farà grandi premure a questo riguardo. Esso ha già abbastanza da fare onde ottenere l'approvazione della legge militare, e l'altra sulle nuove leggi ecclesiastiche.

Come già vi ho scritto, si tratta di un progetto di legge che autorizzerebbe il governo a confinare ed esiliare gli ecclesiastici revocati dal loro ministero da una sentenza del tribunale competente. Questo progetto incontra grandissima repugnanza non solo fra i clericali e i radicali, ma ben anco nel partito nazionale liberale, che pure assai raramente dissente dalle viste governative. Ma qui si tratta di votar provvedimenti eccezionalissimi, e di accordare al governo un'autorità discrezionale, di cui potrebbe pure esser tentato ad abusare in un tempo, quale il presente, di tanta esacerbazione di partiti. Son cattivi momenti per decretare leggi penali generali; figuriamoci dunque quando si tratta di provvedimenti eccezionali!

Già non troppo buona prova in pratica hanno fatto le leggi del maggio 1873; che cosa succederebbe con queste? In pochi giorni potremmo levarci d'attorno tutti i preti renitenti, è vero, ma è giusto un metodo troppo facile, che potrebbe dare delle tentazioni, alle quali poi potremmo pentirci di aver ceduto? Così si pensa e si ha per certo che tutto al più verrà accordato il confino, ma in nessun caso l'esilio.

Ieri il partito socialista domandava la liberazione dei deputati Bebel e Liebknecht dalla prigione, almeno per la durata delle sessioni del Reichstag. La proposta fu rigettata.

Avremo in breve la mozione della frazione polacca. Essa sarà sostenuta dal centro. I polacchi domandano che i diritti loro garantiti dal governo prussiano siano altresì loro garantiti dal Reichstag ossia dal governo imperiale. È poco più che probabile che questa proposta venga pur respinta, e che il Reichstag rifiuterà di vincolarsi a rispettare convenzioni cui ora nessuno ha intenzione di attaccare, ma che pur potrebbe darsi il caso si trovassero in avvenire incompatibili con le istituzioni dell'impero.

Il granducato di Posen non ha nulla rimesso delle sue antipatie nazionali, e non vuol saperne nè di prussiani nè di tedeschi, per quanto gli convenga sopportarli.

La frazione polacca, tanto al Reichstag come al Landtag, non dà, come l'alsaziana, esempio di discordia; tutti i suoi membri hanno il medesimo sentimento, odio contro i tedeschi, reali od imperiali che siano. Questo particolarismo spinto li fa necessariamente accostare a tutti i partiti dell'opposizione, ma non ve li unisce, ed il deputato polacco vede con lo stesso occhio tanto il conservatore che il progressista, tanto il nazionale libero che il clericale. Son tutti tedeschi, come per quelli esso resta sempre un tedesco che si dice e si crede polacco perchè parla polacco. Una specie di tedesco rinnegato, che bisogna con le buone o con le cattive (ma più con le cattive) ricondurre alla vera fede — la venerazione della patria tedesca.

In Posmania, adunque, guarnigioni tedesche, impiegati tedeschi, scuole tedesche, nei tribunali e negli altri uffici pubblici non si conosce che la lingua tedesca, altrettanto nelle scuole, ed ora altrettanto in chiesa.

I polacchi che prendono la carriera militare o quella degli impieghi, son tutti subito dalla patria e spediti qua e là nelle diverse provincie prussiane. Per ora questo sistema non ha ancora prodotto tutto il bene che se ne aspettava, e non si è ancora riusciti a vincere interamente l'ostinazione di quei tedeschi di Posmania; ma il tempo ci porrà riparo. « Fra dugento anni vi troverete contentissimi di esser ritornati tedeschi » diceva il principe di Bismarck agli alsaziani. Lo stesso potrebbe ripetere ai polacchi, vale a dire ai tedeschi di Posmania!

Siamo in attesa di una legge che restringa alla sola Banca governativa il diritto di emetter biglietti aventi corso legale per tutto l'impero. È una legge che ci risparmierà molte noie che abbiamo adesso in mezzo alla grandissima quantità di biglietti d'ogni specie. Bisognerebbe però che non succedesse a questo proposito ciò che vi dicevo essere avvenuto della piccola moneta. Si emetta prima la nuova carta governativa, e si ordini poi il ritiro degli antichi biglietti.

I nuovi biglietti, come la nuova moneta, hanno per unità il *marco*, corrispondente a fr. 1 25. Per ora i nuovi pezzi d'argento sono rarissimi, e seguitiamo a valerci degli antichi incomodissimi talleri. In biglietti si dice verrebbero emessi 120 milioni di marchi, pari a 150 milioni di franchi; ma ciò sarebbe troppo insufficiente al bisogno, per cui non credo esatta la notizia.

Si hanno migliori notizie della salute del principe di Bismarck, e viene smentita la voce che abbia intenzione di ritirarsi per qualche tempo dagli affari, ritornando a Varzin. Il principe rimarrà in Berlino, e si crede che presto potrà essere in grado di riprendere la sua vita consueta.

S. E. il conte de Launay è da qualche giorno ritornato a Berlino.

La *Gazzetta di Spener* assicura che lo stato di salute del principe di Bismarck, benchè grave, non ispira inquietudini.

— La Commissione del Reichstag introdusse altre notevoli modificazioni nel progetto militare agli articoli 4 e 5.

FRANCIA

Secondo la *Presse*, il governo vorrebbe che l'Alta Camera fosse composta per due terzi di membri eletti dai Consigli generali, rinforzati probabilmente dai maggiori censiti del dipartimento e per un terzo, di membri nominati dal presidente della repubblica.

— La *Correspondance spéciale de la presse royaliste et catholique de province* avea attribuito al conte di Chambord alcune parole di biasimo all'indirizzo dei deputati legittimisti che hanno votato pel settennato.

Il sig. di Cazenove de Pradine ha smentito queste parole con una lettera indirizzata all'*Espérance du peuple*.

La *Correspondance* ha mantenuto il senso del suo racconto, e nel numero del 12 marzo dà come autentiche le seguenti parole:

« Io rispetto le vostre coscienze, ma non *voglio*, o signori, non *voglio* che diciate che io vi approvo. »

— Secondo il *Français*, i due ufficiali generali che, dopo il *comunicato* al *Journal des Débats*, domandarono l'autorizzazione d'andare a Chiselhurst sarebbero i signori Pajol e Gioacchino Murat.

— La Commissione che esamina la Convenzione relativa alla liquidazione della lista civile imperiale accetterebbe, dice il *National*, una transazione consistente nell'acquisto per parte dello Stato, a stima di periti, del Museo chinese e degli oggetti d'arte.

— Correva voce a Parigi che il ministro Magne fosse partito venerdì per l'Inghilterra. Questa voce non è riportata che dal *National*. La *Liberté* dice che il ministro Magne dave allontanarsi da Parigi, ma per recarsi a Périgord in causa del parto di sua figlia.

— È attesa a Parigi la duchessa Della Torre, moglie del maresciallo Serrano.

BELGIO

Il *Nord* del 12 annunzia che l'imperatore di Russia, dovendo recarsi in Inghilterra nel mese di maggio, avrebbe promesso di fermarsi alcuni giorni a Bruxelles.

TURCHIA

Un telegramma da Rustchuk, 13, alla *Freie Presse*, reca:

Il vescovo cattolico della Rumenia non ostante il rifiuto del Kaimakan di lasciarlo passare, è sbarcato a Schistab e si è recato al villaggio di Belina, recentemente convertito alla Chiesa bulgarica.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 marzo contiene:

1. R. decreto 24 gennaio, che concede ad uso privato alcune derivazioni d'acqua.

2. R. decreto 1° marzo, che concede facoltà al consorzio di Ticineto, provincia di Alessandria, per irrigazione di terreni, di riscuotere coi privilegi e nelle forme fiscali il contributo dei soci.

3. R. decreto 30 dicembre, che assegna sussidi per costruzione e sistemazione di strade comunali obbligatorie.

4. Disposizioni nel personale giudiziario ed in quello de' notai.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta di lunedì, 16 marzo 1874.

Pres. vice-pres. SERRA

La seduta è aperta alle ore 4 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Comunicazioni del governo.

Ricotti (ministro della guerra) presenta il progetto per la difesa dello Stato e per le spese di vestiario dell'esercito.

Minghetti (pres. del Cons.) prega il Senato a voler discutere la legge sulla circolazione cartacea prima che la Camera intraprenda la discussione dei provvedimenti finanziari, per lasciar tempo al ministro di attendere alle discussioni della Camera.

Non si fanno opposizioni.

Pres. legge il discorso d'indirizzo che si farà a S. M. il Re nel giorno 23 marzo, anniversario della sua assunzione al trono.

È approvato all'unanimità.

La seduta è sciolta alle 4 1/2.

I signori senatori saranno convocati a domicilio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 marzo (80ª della Sessione)

Presidenza del Pres. BIANCHERI.

La seduta è aperta a ore 1 25.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale per la votazione di ballottaggio per la nomina di otto membri della Commissione generale del bilancio.

(Le urne restano aperte)

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge: Ordinamento dei giurati — Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti di Assise.

Pres. La parola spetta all'on. Allis per lo svolgimento del suo ordine del giorno.

Allis svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ravvisando nel progetto in discussione un primo passo alla necessaria riforma dell'attuale ordinamento processorio penale, confida che il ministro guardasigilli nelle ulteriori modificazioni a proporsi provvederà a meglio assicurare la eguaglianza delle parti in giudicio ed il diritto della difesa, sia nel periodo dell'istruttoria, quanto al dibattimento orale e passa alla discussione degli articoli. »

L'oratore svolge delle considerazioni per dimostrare gl'inconvenienti del riassunto presidenziale e della lettura dell'atto d'accusa.

Crede impossibile che si possa avere un riassunto imparziale, ed insiste nel concetto che bisogna riformare radicalmente tutto il nostro metodo processuale.

Dimostra i danni dell'esclusione assoluta della difesa nell'istruttoria e svolge delle considerazioni contro tale esclusione, esponendo i molteplici casi nei quali la difesa è assolutamente necessaria anche nello stadio dell'istruttoria.

L'oratore loda il primo passo nella via delle riforme che col progetto di legge si fa, e dice d'essere disposto a ritirare il suo ordine del giorno se le dichiarazioni del guardasigilli saranno tali da assicurarlo sulle riforme che in avvenire dovranno attuarsi nella procedura penale.

Ercole svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che il giurì è una creazione della libertà, una guarentigia dei cittadini, e, per quanti appunti gli si possano attribuire, fu sempre gelosamente ritenuto come un grande beneficio dei popoli, e parte essenziale delle libere istituzioni;

« Che qualsiasi umana istituzione ha i suoi pregi ed i suoi difetti;

« Che tredici anni di esperienza della giuria in Italia, se possono bastare a far sentire il bisogno di qualche riforma, non basterebbero a far censurare l'istituzione stessa,

« Passa alla discussione degli articoli. »

L'oratore approva il sistema delle categorie e svolge delle considerazioni in risposta all'on. Puccini e per dimostrare in quali punti specialmente approva le proposte del ministro e della Commissione.

Parla della necessità di una riforma, e crede che sarà efficace quella proposta, dichiarando di non poter accettare l'idea dell'onor. Castagnola, e conchiudendo coll'affermare che si riserva di parlare sugli articoli del progetto di legge.

Palasciano svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che l'onorevole guardasigilli vorrà porre allo studio tutte le altre riforme tendenti al miglioramento dei giudizi penali, e specialmente al maggior valore da accordare alle perizie, passa alla discussione degli articoli. »

L'oratore parla lungamente delle perizie penali e del miglior modo col quale dovrebbero essere organizzate. Crede che i periti dovrebbero costituire un giurì, e risponde alle obbiezioni che a tale idea furono fatte da coloro che considerano come una semplice opinione tecnica il giudizio dei periti.

Fa qualche osservazione sul progetto di legge, che la voce dell'oratore non ci permette di udire.

Lioy presenta la relazione sul progetto di legge dell'on. Cairoli e d'altri deputati, per accordare il diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno compiuto 21 anno e sanno leggere e scrivere.

Pres. La relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del progetto di legge sul riordinamento dei giurì.

La parola spetta all'on. Romano.

Romano propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno proposti in questo progetto di legge.

L'oratore teme che un ordine del giorno sia una patente d'insufficienza data alla legge, e crede che sarebbe pericoloso che una legge si presentasse a coloro che devono applicarla con tale patente.

Non c'è nulla di più nocivo che dichiarare che una legge nuova dovrà presto essere migliorata o riformata.

L'oratore parla della istituzione dei giurati e risponde alle osservazioni che l'onorevole Puccini ha fatto contro il giurì, esaminando poi tutti gli ordini del giorno svolti in questa discussione.

Pres. Se si va avanti così, la Camera non potrà proseguire i suoi lavori.

È necessario che gli oratori si limitino allo svolgimento del loro ordine del giorno, altrimenti non si finirà più.

Romano dice che ha il dovere di esaminare tutti gli ordini del giorno proposti, giacchè propone su tutti l'ordine del giorno puro e semplice.

Pres. richiama nuovamente l'oratore alla brevità.

Romano continua a passare in rassegna gli ordini del giorno e le proposte sviluppate nel corso della discussione generale, discorrendo dell'istituzione del giurì, della quale dice che i condannati a morte riconobbero la santità (*Oh! oh! — Risa e rumori*).

Pres. Ma, on. Romano, è impossibile che io le permetta di proseguire.

Romano. Il mio scopo è di dimostrare l'utilità di passare alla discussione degli articoli senza ordini del giorno.

Pres. Non solo è utile, ma necessario passar presto alla discussione degli articoli.

Romano. Io devo esporre i risultati della mia esperienza di magistrato.

Pres. Io non posso lasciarla parlare più a lungo, e non mi pare che sia questo il miglior momento perchè Ella parli della sua esperienza e della sua dottrina. L'ordine del giorno puro e semplice fu da Lei svolto lungamente.

Ora la parola spetta all'on. relatore della Commissione.

Puccioni (relatore) riassume la discussione generale e dice che il progetto di legge ha trovato due poderosi avversari negli on. Puccini e Nanni. L'on. relatore esamina le obbiezioni di coloro che affermarono non essere opportuno questo progetto di legge e dice che la necessità di una riforma nel giurì è generalmente riconosciuta e sentita dall'opinione pubblica. Si esagerarono però i mali nel modo di funzionare dell'istituzione e in questo punto il relatore concorda coll'on. Varè. I mali che ci sono dipendono da un complesso di cause e non dall'istituzione.

(In questo punto entra nell'aula il presidente del Consiglio ministro delle finanze)

L'on. relatore dice che sarà brevissimo, sapendo che la Camera dovrà esser in questa tornata intrattenuta per un argomento più interessante dal ministro delle finanze.

Risponde brevemente alle censure che all'istituzione fece l'on. Puccini e dice che quest'Istituto così censurato funziona dappertutto dove c'è un governo libero. Sarà questo un pregiudizio, ma uno di quei pregiudizi che non sradicano con un tratto di penna. Se dovesse sorgere un serio pericolo pel giurì, tutti gli amici della libertà si unirebbero per sostenerlo. L'istituzione ha un'indole politica ed è connessa e immedesimata alle istituzioni costituzionali.

L'on. Puccini si unisca a noi, soggiunge il relatore, nel migliorare questa liberale istituzione. Questa sarà opera efficace ed utile.

È inutile combattere un'istituzione che forza umana non potrà distruggere finchè durino in un paese gli ordini liberi (*Bene*).

La generazione nuova ha per compito speciale di migliorare le istituzioni che sono guarentigia di libertà (*Segni d'approvazione*).

L'on. relatore dimostra il torto che hanno i cittadini più illuminati cercando di sottrarsi al giurì, e dice che non è a meravigliarsi se, allontanandosi dal giurì i migliori, si abbiano verdetti che non rispondano alle esigenze della giustizia.

L'oratore deplora che la magistratura sia più volte qua dentro attaccata, e dice di provare vivo rammarico quando ode attaccare in massa la magistratura od il Pubblico Ministero.

Il magistrato ha l'obbligo di facilitare il cômpito del giurato, e l'oratore crede che, nella maggior parte dei casi, la magistratura non manchi al suo dovere.

Deplora certi attacchi di procuratori generali contro il giurì, e crede sia verissimo ciò che affermava l'on. Righi, che talora il Pubblico Ministero ricusa i giurati più capaci.

L'on. relatore dice che talora gli avvocati sono responsabili di certi verdetti deplorabili, ed è pur responsabile certa stampa che alla pubblicità onesta sostituisce una pubblicità scandalosa e tale che influisce sul giurì.

Loda le nuove disposizioni del progetto su questo punto e crede che riusciranno utilissime.

L'on. relatore combatte poi la proposta dell'onor. Nanni di eleggere i giurati e ne dimostra gli inconvenienti, affermando che questo sistema rovescierebbe l'istituzione. Svolge poi delle considerazioni in appoggio del progetto di legge, affermando che alcune altre riforme dovranno lasciarsi al tempo e insistendo nel concetto che la prima e più urgente riforma sia la composizione dei giurì.

L'on. relatore prega coloro che proposero ordini del giorno di ritirarli e dice che la Commissione, se i proponenti non ritirano gli ordini del giorno, accetterà l'ordine del giorno puro e semplice, ma non già per le ragioni esposte dall'on. Romano. (*Bene — Segni d'approvazione*)

Nanni chiede la parola per fatto personale.

Pres. Parli.

Giudici. Che fatto personale?

Pres. On. Giudici, non è lei che deve giudicare. (*Ilarità*)

Parli, on. Nanni.

Nanni dice che l'onor. Puccioni non ha fiducia nell'istituzione e quindi le riforme non possono riuscir efficaci perchè proposte da chi non ha fede nell'istituzione.

Risponde poi brevemente all'on. relatore per spiegare alcune delle sue idee circa l'elezione dei giurati e conchiude dichiarando che il progetto di legge è esiziale all'istituzione.

Puccini pronunzia brevi parole per fatto personale.

Pres. Veniamo ai voti.

Romano dice che l'on. relatore non ha esattamente riassunto le sue idee. (*Rumori — Segni d'impazienza*)

Questa inesattezza più che al relatore, va imputata, dice l'oratore, al presidente della Camera che non mi lasciò parlare lungamente.

Pres. Veniamo ai voti.

Vigliani (ministro di grazia e giustizia) dichiara che ringrazia il relatore della difesa che ha fatto della magistratura, la quale potrà esser accusata per alcuni casi speciali e in alcuni suoi membri ma non attaccata in massa.

Accusar la magistratura in massa è mancar ai riguardi che un potere deve ad un altro.

L'on. ministro riconosce il bisogno di alcune riforme nel Codice di procedura penale e studierà alcune delle idee che vennero svolte in questa discussione.

Prega i proponenti di ritirare i loro ordini del giorno.

Nanni chiede di parlare nuovamente per fatto personale. (*Rumori*)

Pres. Parli.

Nanni dichiara di non aver mai attaccato la magistratura in massa, ma di aver richiamato l'attenzione del guardasigilli su alcuni fatti.

Pres. domanda ai proponenti se mantengono i loro ordini del giorno.

Puccini, Nanni, Allis, Ercole, Mancini e **Palasciano** ritirano i loro ordini del giorno.

Pres. Così cade da per sè l'ordine del giorno puro e semplice dell'onor. Romano. (*Ilarità*)

Pres. L'onor. Corrado scrive una lettera che io reputo conveniente non leggere alla Camera, colla quale dà la sua dimissione da deputato.

Dichiaro vacante il collegio di Cirie.

Asproni vuole che si dia lettura della lettera dell'on. Corrado. (*Rumori*)

Pres. Il regolamento dà facoltà al presidente di non leggere gli scritti che non reputa conveniente siano letti.

Io non m'inspiro che al mio dovere e al sentimento del decoro della Camera. (*Bene*)

Asproni soggiunge brevi parole di protesta.

Pres. Invito l'on. Massari a venire alla tribuna per dar lettura dell'indirizzo che, conforme al voto della Camera, fu redatto dalla presidenza per essere presentato a Sua Maestà il 23 corrente.

Massari legge l'indirizzo a Sua Maestà). (*V. Ultime Notizie*)

Pres. Metto ai voti l'indirizzo.

È approvato all'unanimità.

Pres. Ora estrarrò a sorte i nomi dei deputati che dovranno presentarlo. (*No, no — Tutti, tutti*)

Pres. L'indirizzo sarà presentato dall'ufficio di presidenza e da tutti i deputati che vorranno unirsi ad esso. (*Voci: Sì, sì*)

Pres. La parola spetta al ministro delle finanze.

Minghetti (presidente del Consiglio) presenta i bilanci di prima previsione del 1875 e di definitiva previsione del 1874 e la situazione del Tesoro.

Pres. Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Minghetti. Il Tesoro nel 1873 si chiuse con un disavanzo di 92 milioni. Come si è provveduto a questo disavanzo di cassa?

Voi autorizzaste di prender 50 milioni sul mutuo colla Banca.

L'on. ministro dimostra poi come si provvide agli altri 42 milioni e fa poi un confronto fra la situazione del Tesoro ed il bilancio di definitiva previsione del 1873, esponendo cifre che i lettori troveranno esattamente riprodotte nelle *Ultime Notizie*.

L'on. ministro passa poi a parlare dei bilanci di definitiva previsione del 1874. Questo bilancio fa scendere a 103 milioni il disavanzo.

Io respingerò, dice l'on. ministro, qualunque spesa che superi le previsioni dei bilanci.

Parla poi delle ferrovie romane, e dice che spera di poter presentare una proposta per la concessione dell'esercizio della rete ad una Società.

Il ministero ancora non riuscì nelle trattative, ma spera di riuscirvi e di poter fra non molto presentare alla Camera un progetto di legge.

L'on. ministro dice che crede di poter essere sicuro di provvedere ai bisogni di cassa senza l'emissione d'un centesimo di più di carta e senza ricorrere ad alcun prestito.

Con ciò, egli aggiunge, io rispondo a quei giornali che da otto mesi dicono che io vado trattando dei prestiti. (*Ilarità*)

L'on. ministro passa al bilancio di prima previsione del 1875. Le spese ordinarie crescono di 14 milioni sulle spese ordinarie del 1874. Sette milioni sono di spese figurative ma, in realtà, c'è aumento di spese ordinarie. La parte intangibile cresce

di 2 milioni, cresce la spesa amministrativa per saldo di quote inesigibili, per impianto del catasto dei fabbricati e per altre spese di ristauro di fabbricati demaniali. Il solo ministro della giustizia presenta un bilancio che ha una diminuzione di spesa nel 1875. Il ministero dell'interno cresce d'un milione pel caro dei viveri delle carceri.

Oltre 1 milione cresce il bilancio dei lavori pubblici; 300 mila lire crescono in quello dell'agricoltura e commercio. Quello della guerra cresce di 3 milioni e mezzo e quello della marina di mezzo.

La spesa straordinaria nel 1875 diminuisce di 30 milioni.

Il disavanzo del 1875, secondo il bilancio oggi presentato, è di 79 milioni.

Ecco così fatto un breve commento arido al bilancio che vi ho presentato.

Le previsioni presuppongono la pace esterna, la tranquillità interna, che l'anno sia mediocre, che non vi sieno disastri straordinari, che vi sia gran rigore nelle spese, che vi sia grande energia nelle riscossioni e presuppongano la necessità di un nuovo impulso che ci accosti al pareggio e rialzi il credito a quel livello al quale meriterebbe di esser salito.

È necessario un forte impulso che dia aumento alle entrate e che vi sia rigore nelle spese.

Questi sono i due punti necessari. La Camera mi troverà pronto a sostener sempre questi due punti. Non mi vedrebbe più a questo posto se non mi sostenesse in questi concetti *(Bene)*.

La seduta è sciolta a ore 6 30.

Lunedì seduta al tocco.

CRONACA DI ROMA

Tre sono i locali fino ad ora destinati per le cucine economiche che si apriranno probabilmente il giorno 23 corrente, uno al convento sulla piazza Cesarini, l'altro a quello di S. Bartolomeo all'Isola, il terzo in uno di quei casamenti che sono avanti alla stazione.

Il principe D. Maffeo Sciarra coadiuvato da tutta la Commissione, sta studiando di coordinare la distribuzione delle razioni in modo che non s'abbiano a lamentare inconvenienti di sorta.

E se anco nei primi giorni la distribuzione non procedesse in modo da soddisfare tutti, l'esperienza additerà la via da tenersi per riuscirvi meglio.

Per sorvegliare il buon andamento nelle ore che verranno distribuite le razioni, la Commissione ha in animo di invitare un certo numero di giovani di buona volontà perchè per turno siano presenti nelle ore che verranno distribuite al popolo le razioni.

Ancora non si è deciso se si potranno accogliere tutti i *consumatori* nelle sale delle cucine, o se le razioni potranno essere consegnate a chi ne verrà a comperare. Ciò dipende dalle richieste che se ne avranno e dal maggiore o minor numero di coloro che verranno a mangiare.

Del resto, come dicevamo sopra, l'esperienza farà da consigliera.

Gli incassi della tassa d'entrata dei due giorni di sabato e di domenica, destinati dalla Società degli amatori e cultori delle belle arti in Roma a beneficio dell'Istituto dei ciechi denominato *Margherita* e a quello degli Asili d'infanzia, non fruttarono certo quello che si sperava.

Sabato, giorno in cui sulla piazza del Popolo vi fu la rassegna militare, il concorso all'Esposizione fu piccolissimo, poichè, fra le altre cose, dal mezzogiorno in poi le carrozze non potevano passare per la suddetta piazza.

Nel giorno consecutivo l'affluenza fu molto maggiore, ma non tale da soddisfare le speranze dei soci.

In tutti i modi i soci vanno lodati del gentile pensiero, come lo debbono essere tutte le azioni che tendono ad alleviare le altrui sofferenze.

Riceviamo da qualche giorno continue lagnanze per parte degli insegnanti elementari di Roma a motivo della formazione delle tre categorie, proposta dal nuovo regolamento municipale. Ci dicono che questa classificazione produrrà dei gravi inconvenienti, essendo difficilissimo lo stabilire, coi criteri ora adottati, il diverso grado di merito dei maestri con imparzialità e rettitudine. Sappiamo intanto che su tal proposito da quasi tutti gl'insegnanti di Roma venne fatta una petizione al Consiglio comunale. Ci sembra che per togliere di mezzo ogni questione, il Consiglio stesso, vista la quasi impossibilità di applicare praticamente, colla dovuta giustizia, il sistema delle categorie, dovrebbe ritornare sull'argomento e stabilire un modo più facile di ordinare gl'insegnanti seguendo l'uso dei municipii delle primarie città del Regno i quali stabilirono un unico stipendio, ovvero classificarono i maestri in due sole categorie, inferiore e superiore.

Il lato cattivo di questa deliberazione municipale sembra consistere in questo, che dopo avere obbligato tutti i maestri a conseguire la patente superiore, senza tenere alcun conto delle classi a cui sono destinati nell'insegnamento, e averli così pareggiati nel grado, abbia voluto poi distinguerli in tre categorie che suppongono necessariamente titoli e capacità diversi.

Riceviamo la nota delle operazioni fatte dal 1° gennaio a tutto il 28 febbraio 1874 dal corpo de' Vigili.

Camini incendiati 35, case ed altri edifizi 22, depositi di carbone ed altre materie combustibili 7, un fienile, salvato un individuo rinchiuso in una bottega che, oppresso dal fumo, era per restare asfissiato. In totale 66 operazioni.

Fra gl'incendi delle case se n'ebbe uno di rilievo.

Fra gl'incendi dei depositi di combustibili deve notarsi quello della stazione, nel quale si giunse a circoscrivere il fuoco, che dappertutto trovava alimento.

Alle operazioni sopra indicate si deve aggiungere il disastro al Macao, ove restarono sepolti quattro operai, che per opera dei Vigili e con grave rischio delle loro vita vennero ritirati dalle macerie, benchè troppo tardi, poichè furono estratti cadaveri.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 15 Marzo 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 63;

Barometro a mezzodì = 770,2

Termometro Centigrado

Massimo = 11.0 — Minimo = — 1.6

Umidità media del giorno

Relativa = 53 — Assoluta = 2 85

Vento dominante. Nord, Nord-Ovest debole. Stato del cielo. Bellissimo.

LETTERATURA CLASSICA

Gent.mo amico Dina,

Un nostro concittadino ha ottenuto la menzione onorevole nel concorso di poesia latina del legato Hoeufft in Amsterdam. È noto che altre volte altri italiani vinsero colà il premio, e fra essi Diego Vitrioli col poemetto *Xiphias*. Non so come voi la pensiate (1), ma io mi congratulo vedendo che in tanta distrazione degli ingegni, pur sopravvivono in Italia alcuni valorosi cultori delle lettere latine, i quali mantengono in fiore l'antica tradizione nazionale.

Il dotto prof. Boot, segretario della Reale Accademia d'Amsterdam, mi manda l'annunzio qui unito, affinchè sia pubblicato nei fogli nostri. Compiacetevi di stamparlo. Se altri giornali volessero darvi ospitalità, farebbero cosa grata ai giudici dell'Accademia olandese, ed io li ringrazierei anticipatamente in loro nome, come anticipatamente vi ringrazio.

Roma, 15 marzo 1874.

DOMENICO CARUTTI.

La Reale Accademia delle scienze di Amsterdam, conforme alla relazione dei giudici sopra la poesia latina posta al concorso per l'anno 1873, ha conferito il primo premio a una elegia intitolata *Musa* e la menzione onorevole alla elegia *Reditus ad suos*, che ha per epigrafe *Dulce videre suos*, e che l'Accademia farà stampare a sue spese, se l'autore lo consente.

Intanto l'autore dell'elegia *Reditus ad suos* viene invitato di mandare al sottoscritto l'autorizzazione di aprire la scheda sigillata e unita al componimento al più presto possibile, e in ogni caso prima del 15 aprile.

Amsterdam, 11 marzo 1874.

I. C. G. BOOT
Segretario dell'Accademia.

(1) *Noi pensiamo su questo argomento precisamente come l'on. Carutti.*

(Nota della Redazione)

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE
CIRCOLO STRAORDINARIO
Presidenza Scaldaferri — P. M. De Vecchi.
Parte civile proc. Domeniconi e avv. Di Legge.

Omicidio volontario
Accusato Balestrieri Angelo.

Udienza del 16 marzo.

L'accusato nel 1867 era oste a Monticelli e gli affari suoi procedevano bene.

Nella sera del 4 settembre 1867 era intento a servire gli avventori del proprio negozio quando entrarono Gio. Battista Gioia e Francesco Aureli conterrazzani.

Si posero a discorrere del più e del meno, quando il Gioia che aveva imprestato al Balestrieri 6 barili di vino gli disse:

— Sono qui venuto per ripigliarmi i miei barili; vieni un po' a darmeli.

— I tuoi barili, rispose gli il Balestrieri, li restituirò domani quando prima li avrò vuotati, ma ora non ti do nulla.

— No, li voglio adesso.

E seguitando ancora a discorrere s'interponeva pure l'Aureli quando il Gioia volle aperto uno sportello che conduceva al luogo dove stavano i barili, e a questo ancora s'oppose il Balestrieri col dire:

— Io non apro pel....

Il diverbio, se tale può dirsi, finiva e l'Aureli e Gioia s'allontanavano dicendo questi:

— Se si vogliono i comodi e i barili, imbroglione! si pagano.

Partiti che essi furono il Balestrieri corre alla propria casa, stacca un fucile a due canne e prende la strada.

Non è passato molto tempo che s'odono in via Capo Croce due spari d'arma da fuoco.

Si accorre e trovansi stesi a terra mortalmente feriti il Gioia e l'Aureli, il primo dei quali ad una delle accorrenti, Giacinta Fama, dice:

— Il Baroncino mi ha ferito.

E con tal nome in paese si designava il Balestrieri.

I gendarmi pontificî sentito l'accaduto e chi ne era indicato l'autore, vanno alla casa del Balestrieri, cercano in vari luoghi del paese non avendolo in casa trovato. Tutto indarno; Balestrieri era fuggito, e nel seguente modo.

Poco distante dal luogo del misfatto vi è una casa che comunica con un sotterraneo il quale mette fuori del paese, là era andato e chiesto alla Cerqua Francesca che le aprisse la via, se ne fuggiva *in campagna*. Poscia recossi ai lavori di Fucino e indi a Scandriglia ove stette fino al 16 aprile 1873, giorno in cui si costituì prigioniero. Al dibattimento negò essere colpevole, ma di fronte alle prove irrefragabili, la parte civile ed il P. M. hanno avuto largo campo per chiedere un verdetto di colpabilità.

L'avv. Palomba, difensore, perorò pel proprio cliente.

La Corte in seguito del verdetto de' giurati, condanna il Balestrieri ai lavori forzati a vita.

L'accusato ascoltò con un cinismo ributtante la requisitoria e la sentenza, e questa letta, disse: ringrazio distintamente i signori giurati!

NOTIZIE TEATRALI
ED ARTISTICHE

La sera di venerdì, 20 marzo, a ore 9, i professori Rotoli e Tosti, gentilmente coadiuvati dalla signorina De Witten e dai signori professori fratelli Pinelli e Mancinelli, daranno nella sala Dante un concerto. Eccone il programma:

1. Lucantoni, *Duetto* — 2. Spohr, *Barcarola*; Joachim, *Romanza* per violino — 3. Tosti, *Melodia*; Schubert, *Melodia*; Paisiello, *Aria* — 4. Costa, *Terzetto a canone* — 5. Gounod, *Gallia*, lamentazione per mezzo soprano — 6. Marchetti, *Melodia*; Gounod, *Chanson arabe*; Tosti, *Barcarola* — 7. Rotoli, *Duettino* — 8. Mancinelli, *Duetto*.

È un bellissimo programma, al quale aggiunge pregio la nota valentia degli artisti e dilettanti che prendono parte al concerto.

— La Società filodrammatica romana darà, la sera del 25 corrente, una recita al teatro Argentina, a benefizio della cassa per l'impianto delle cucine economiche.

— I giornali di Firenze riferiscono ch'è andata in iscena, la sera di sabato, al teatro Pagliano, la nuova opera del maestro Bacchini: *Il Duca d'Atene*. Il successo è stato mediocre. Alcuni pezzi vennero applauditi.

— Al teatro dei Fiorentini di Napoli piacque assai una nuova commedia: *La famiglia Brunetti*, del signor Giordano, autore di un'altra commedia: *Severità e debolezza*, applaudita in vari teatri d'Italia.

D'A....

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Sicurezza pubblica in Sicilia. — Leggiamo nel *Precursore* di Palermo del 14 corrente:

Dicesi che alla famiglia Salomone di Mistretta, ricchissima, della provincia di Messina, siasi mandata una lettera di scrocco di L. 50,000 con minaccie.

Il latore di quella lettera fu fatto arrestare, ma la conseguenza fu un'orribile vendetta, consumata sopra 30 capi di bestiame la prima volta, e la seconda sopra 25, che furono fatti trovare uccisi nei campi.

Assassinio. — Leggiamo nella *Gazzetta di Sassari* del 12:

Negli scorsi giorni fu nel modo più barbaro assassinato l'usciere comunale di Ollolai (circondario di Nuoro). Questo povero uomo si trovava in conversazione in casa d'un amico quando di repente tre individui armati di grosso bastone s'introdussero in quell'abitazione e, colla massima prestezza, aggiustarono sulla testa di quell'infelice alcuni colpi sì violenti, che in poco d'ora lo resero cadavere.

Il pesce di porto S. Giorgio. — Il *Corriere delle Marche* pubblica una corrispondenza da Porto S. Giorgio, con nuovi particolari sul capodoglio trovato in quelle acque. Il mostro è lungo metri 18 80, ha un diametro di m. 2 50 nella parte più grossa, e una coda larga metri 3 80. La Società che lo comprò ha pagato L. 1,500 ad otto marinai che lo hanno scoperto, e lo avevano anzi creduto un bastimento rovesciato. Questa Società, al museo di Bologna, che domandò di comperare lo scheletro, avrebbe chiesto il prezzo di venticinque mila lire!

Che il pesce di Porto S. Giorgio fosse un pesce d'aprile?

Pubblicazioni. — *Stefano il Grande. Documenti estratti dall'Archivio veneto Bukarest.*

Il signor C. Esarcu, agente diplomatico presso la Corte del Re d'Italia e uno dei più distinti scienziati di Rumenia, è già noto per alcune pregiate opere intorno i rapporti diplomatici che passarono fra l'Italia ed i Principati Danubiani dal medio evo in poi sino al XVII secolo. Ora egli ha pubblicato tutti quegli atti e documenti diplomatici che si riferiscono al celebre principe Stefano il Grande di Moldavia ed ai rapporti che egli ebbe colla Repubblica veneta nell'ultima metà del XV secolo. Il suo lavoro dimostra un uomo espertissimo nella storia dell'Italia e della Rumenia ed uno scrittore così elegante come facile e chiaro.

Cenno necrologico. — È morto a Milano il vecchio patriota Alberto Parola, amico intimo di Mazzini.

NOTIZIE ULTIME

Nell'odierna seduta del Senato l'onorevole ministro della guerra ha presentato i progetti per la difesa dello Stato e per le spese di vestiario dell'esercito. Quindi, dopo brevi parole dell'on. ministro delle finanze per pregare il Senato a voler discutere quanto prima la legge sulla circolazione cartacea, il presidente ha letto il discorso d'indirizzo a S. M. il Re, che venne approvato all'unanimità.

Terminato lo svolgimento de' vari ordini del giorno e la difesa fatta dall'on. Puccioni del progetto della Commissione, tutti gli autori de' medesimi li ritirarono e venne approvato l'ordine del giorno puro e semplice, preparandosi la Camera a passar domani alla discussione degli articoli.

L'on. ministro di finanze non ha potuto cominciare la sua esposizione finanziaria che dopo le ore cinque. Egli ha prima di tutto presentato alla Camera la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1873, il bilancio definitivo del 1874 e quello di prima previsione del 1875. Quindi ne ha esposto i risultati generali, astenendosi dallo scendere a troppe particolarità, ciò che ha accresciuta l'evidenza della sua lucida esposizione che ha potuto evitare d'addentrarsi in una selva di cifre.

L'ora tarda c'impedisce di seguir l'on. ministro ne' suoi calcoli. Però avendo già esaminata attentamente nel giornale, or sono due mesi, la situazione del Tesoro alla fine del 1873, crediamo che la brevità non possa nuocere alla chiarezza.

Nel 1873 il Tesoro ha pagato 92 milioni, a cui si è provveduto come già è stato notato per 50 milioni con biglietti della Banca, per 4 milioni con diminuzione di crediti di tesoreria e per 72 milioni con aumento di debiti di tesoreria.

Ma restano i residui, i passivi per 328 milioni, gli attivi per 288, che riduce a 253, cosicchè resta una differenza in meno, ossia una maggior passività di 75 milioni. Però la situazione si è trovata migliore in fin de' conti delle previsioni e il disavanzo di competenza pel 1873 calcolato in 150 milioni, si trova essere di soli 133.

Anche il bilancio definitivo del 1874 si presenta meglio. Il disavanzo nella competenza dell'anno, calcolato 138 milioni scende a 128, compreso 27 milioni di spese straordinarie. La differenza in meno tra i residui attivi da esigere e i passivi da pagare è di 71 milioni, ciò che darebbe 199 milioni; ma il ministro calcola il disavanzo pel 1874 di 240 milioni, contro 256 nel 1873 e 273 nel 1872.

Ma occorre proprio procurarsi 240 milioni pel servizio del Tesoro. Il ministro stima che gli bastino 120, mentre nel 73 sono bastati 92 e nel 1872 sono bastati 72.

Que' 120 se li provvede per 50 milioni con mutuo già accordato con la Banca, per 25 sul fondo di cassa elevato ora più del bisogno e per 45 sulle anticipazioni statutarie delle Banche, non istimando prudente di far assegnamento sopra una maggiore emissione di Buoni del Tesoro.

Quanto al bilancio del 1875 siamo troppo lontani per potervici fermare.

Le entrate sonvi calcolate 1211 milioni tra ordinarie e straordinarie, le spese 1290; il disavanzo sarebbe di 79 milioni. Trattasi della sola competenza dell'anno. È vero che si hanno 32 milioni di spese di strade ferrate e circa 50 di rimborso di debiti redimibili, cioè più del disavanzo, ma d'altra parte si continua a vender beni demaniali e a assottigliare il patrimonio dello Stato.

Noi ci riserbiamo di ritornare sopra questi calcoli, facendo i quali l'on. ministro ripetè più volte di contare sul concorso del Parlamento per respingere ogni nuova spesa, e sopra meno cattivi ricolti. La Camera, che l'ha ascoltato con grande attenzione, può ora giudicare se i provvedimenti di finanza occorrano!

L'on. presidente ha oggi annunziato alla Camera che l'on. deputato Corrado ha rassegnato le sue dimissioni, con una lettera, che egli non legge per alcune frasi che contiene.

Le dimissioni sono state accettate.

L'on. Massari ha letto alla Camera l'indirizzo a S. M. il Re pel vigesimoquinto anniversario del suo avvenimento al trono. È il seguente:

Sire,

Venticinque anni or sono la M. V. saliva sul trono, dal quale l'augusto genitore, affidando indarno la morte sul campo di battaglia, volontariamente scendeva.

Egli legava a Voi, o Sire, la eredità di onorata sventura da riparare e di grandi destini da compiere.

Voi raccoglieste quella eredità con l'animo deliberato a cancellare i decreti dell'avversa fortuna.

In quel giorno luttuoso prometteste a Voi stesso di fare l'Italia. Questo fu il vostro voto a Novara il giorno 23 marzo 1849. Lo avete sciolto.

Nel volgere di pochi anni avete percorsa una via secolare. Era via aspra, irta di difficoltà e di pericoli, ma Voi con l'illibata fede, col proposito pertinace, con l'inflessibile volere, non cedendo nè ad illusioni nè a argomenti, confidando nella giustizia della causa, nella virtù delle libere istituzioni, nell'amore dei popoli, avete superato le difficoltà, avete affrontati e vinti i pericoli.

Giungeste alla meta; oggi l'Italia libera ed una tiene il posto che ad essa compete tra le genti civili.

Congiungendo le più illustri tradizioni del passato con le più elevate aspirazioni dell'epoca presente, Avete compiuto la maggior opera di civiltà dei tempi presenti, Avete fatto dell'Italia una nazione e di questa nazione un esempio di libertà, una guarentigia di pace.

Col ricuperare agli Italiani la loro capitale avete meritamente il plauso riconoscente della coscienza umana, salvando da un danno comune gl'interessi della religione e quelli della civiltà.

Sire!

In questo giorno solenne per Voi, per l'Augusta Vostra Dinastia, per l'Italia, si compendia un memorabile periodo storico di venticinque anni, fra tanta grandezza di rimembranze sorge più vivo negli animi nostri il sentimento della gratitudine verso V. M. È il sentimento della nazione. La Camera dei deputati prega la M. V. di accoglierne l'espressione riverente ed affettuosa.

Sì, o Sire, l'Italia Vi è gratissima; l'Europa Vi ammira, Vi glorificherà la storia.

A relatore della Giunta parlamentare sul progetto di legge per una maggiore spesa occorrente al compimento della ferrovia Asciano-Grosseto, è stato nominato l'onorevole deputato Pasini.

Parecchi municipii si sono già occupati del modo di esprimere a S. M. il Re i loro augurii nell'anniversario del 23 corrente vigesimo quinto della sua salita al trono.

Il municipio di Caltanissetta ha dato all'on. deputato Vincenzo Pugliese Giannone l'incarico di farsi interprete dei suoi sentimenti in sì fausta circostanza.

Siamo informati che il giorno 17 di questo mese la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico piglierà possesso dei seguenti conventi:

Vallombrosani a Santa Prassede;

Monache Camaldolesi a Sant'Antonio Abate.

Alle ore 6 ant. del 7 corrente, essendosi sviluppato a Palermo un incendio nei magazzini di zolfo del sig. Nobile, l'equipaggio della regia corvetta *Archimede* accorse sul luogo, ed insieme alle truppe ed ai pompieri riuscì a domare il fuoco e ad impedire che si propagasse ai vicini edifizi.

All'arrivo in Suez del regio avviso *Vedetta*, il regio console informava il comandante di quella nave dell'investimento del piroscafo nazionale *Firenze* e della partenza pel luogo del sinistro, avvenuta due giorni prima dietro sue istanze, del piroscafo egiziano *Dongola*.

Sicuro sulla sorte dell'equipaggio, e non potendo ripromettersi alcun successo dai tentativi per scogliare la nave che si potevano fare coi soli mezzi della *Vedetta*, il comandante attese che l'incaricato della Compagnia d'assicurazione gli fornisse acconci attrezzi. Appena li ebbe si recò sul luogo del naufragio il 24 febbraio, ma ritrovò lo scafo del *Firenze* in tale stato che non permetteva di sperarne il galleggiamento; per cui, d'accordo coll'incaricato della Compagnia d'assicurazione, lo abbandonò, dopo salvati tutti gli oggetti di valore, non senza qualche difficoltà per lo stato del mare.

Il giorno 3 la *Vedetta*, oltrepassato il Canale di Suez, muoveva da Porto Saïd per Spezia.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 15. — Il discorso pronunziato oggi dal duca di Broglie a Evreux non trattò di politica; esso constatò la necessità di diffondere l'istruzione in un paese ove esiste il suffragio universale.

Da una corrispondenza di Chislehurst pubblicata dal *Pays* risulta che la rottura del principe Napoleone coll'imperatrice ed il principe imperiale è un fatto definitivamente compiuto, avendo il principe ricusato di recarsi domani a Chislehurst.

Baiona, 15. — Assicurasi che il maresciallo Serrano disponga di 34,000 uomini con 90 cannoni. I carlisti sarebbero 35,000; ignorasi il numero dei loro cannoni.

Si dice che il generale Loma, col corpo di 8000 uomini formatosi a Miranda, si prepari ad attaccare i carlisti ai fianchi.

Rio Janeiro, 22 febbraio — Il tribunale supremo condannò il vescovo di Pernambuco a 4 anni di carcere.

Londra, 15. — Oggi ebbe luogo in Hyde Park una dimostrazione per domandare una amnistia in favore dei feniani. Duemila irlandesi fecero nel parco una processione. Vi assistevano circa 20,000 persone. Non avvenne alcun disordine.

Mantova, 16. — Ieri il parroco eletto fece il suo ingresso a S. Giovanni del Dosso. Lungo la via percorsa la folla gli fece un'accoglienza entusiastica.

L'ordine fu perfetto.

Figueras, 15. — Le forze di Tristany furono battute (?) presso Tarragona. Egli fece rompere la ferrovia presso Calof.

Savalls ha sorpreso e fatto prigioniero il generale Nouvillas e la colonna che andava a soccorrere la città di Olot.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	14	16
Rendita italiana 5 %	69 15	69 15
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	581 —	561 —
Detto emiss. 1860-64	73 55	73 [illegible]
Prestito romano Blount	73 80	73 [illegible]
Detto Rothschild	72 17	72 [illegible]
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1665 —	1665 —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Italo-Germanica	257 —	[illegible] —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gas	253 —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma, az.	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria Italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

16 marzo 1874 (ore 1 1/2 pom.)

La Borsa aprì stamane in buona tendenza, e per la Rendita non v'erano datori che a 71 40 per fine mese; ma, dopo aver fatto 71 42 1/2, chiuse più debole 71 40.

La pronta, abbastanza domandata, venne negoziata da 71 30 a 71 32 1/2.

Continua la ricerca dei valori pontificî; in rialzo specialmente il Rothschild, prezzi fatti 71 25, 71 27 1/2.

Prestito 1860-64 73 55, 73 60.

Blount 73 80 a 74.

In maggior favore le Generali, 430 a 430 75 fine mese, con affari più animati.

Le Itale anche più domandate da 259 a 260.

Offertissima la Francia 113 50 a 113 65 3 mesi.

Stazionaria la Londra 28 80 a 28 85 3 mesi.

Pezzi da 20 franchi 23 07 a 23 08.

(Ore 4 pom.)

L'apertura di Parigi portando 22 centesimi e mezzo di ribasso e stante le disposizioni meno favorevoli delle altre piazze d'Italia, la Rendita è più fiacca, 71 30 a 71 32 1/2 fine mese.

Generali 430 a 430 50.

Itale 259 50 a 260.

FIRENZE	14	16
Rendita italiana 5 %	69 20 (a.)	69 15 (a.)
Napoleoni d'oro	23 06 (c.)	23 01 1/2 (c.)
Londra tre mesi	28 85 »	28 82 1/2 »
Francia a vista	115 12 »	114 75 »
Imprestito Nazionale	67 50 (a.)	67 — (a.)
Azioni tabacchi	880 — »	880 — »
Az. Banca Naz. (nuove)	2143 — (fm)	2135 1/2 (fm)
Strade ferr. Meridionali	451 1/4 »	451 — »
Obbligazioni dette	— —	220 — (fm)
Banca Toscana	1518 — (a.)	1512 — (fm)
Credito Mobiliare	853 1/2 fm	851 1/2 »
Banca Italo-Germanica	280 — (c.)	268 — »
Banca Generale	— —	— —
Incerta		

PARIGI	14	16
Rendita francese 3 %	60 25	59 90
» » 5 %	94 65	94 [illegible]
Banca di Francia	3835 —	3840 —
Rendita italiana 5 %	68 25	68 0[illegible]
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	340 —	340 —
Obblig. [illegible] tabacchi	482 —	485 —
Obblig. [illegible] E. 1863	184 —	184 —
Obblig. ferr. [illegible]	69 —	68 [illegible]
Ferrovie Romane, az.	176 —	179 —
Obbligazioni dette	— —	785 —
Azioni tabacchi	[illegible]	[illegible]
Londra a vista	25 21	25 22 1/2
Cambio sull'Italia	13 1/8	12 7/8
Consolidato inglese	92 1/4	92 1/4

GIACOMO DINA, Direttore.
GIOVANNI [illegible]ALDO, Gerente.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.